



Mettiamoci scomodi

Un amico, di ritorno dall'Africa, dove per trent'anni ha condiviso con i più poveri ciotole di mais e di farina di manioca, ha sudato e tremato per le febbri, ha mescolato calce e sabbia, mi ha fatto inaspettatamente sentire scomodo. Sarà stato lo struggimento non ancora assopito delle nenie del Natale, saranno stati i postumi non ancora smaltiti del cenone, ma le sue parole graffianti, addolcite solo in parte da due bicchieri di Torcolato doc della sua terra d'origine e da due fette di bussolà vicentino con la granella di zucchero, hanno disturbato il torpore in cui mi stavo ancora crogiolando alla luce fatua delle luminarie natalizie.

Mi ha improvvisamente aperto gli occhi sul superfluo in cui, dopo anni di assenza, ci ha ritrovati immersi: gli sprechi gastronomici non solo delle feste, le auto di lusso per spostarci di un paio di chilometri, i telefonini e gli altri gingilli tecnologici che invecchiano in sei mesi e di cui usiamo un decimo delle potenzialità... Questo Occidente che spreca ha fatto sentire inutile pure lui che a 64 anni, come geometra, non riesce a trovare lavoro. Così oggi spende le sue ancora abbondanti energie nel fare volontariato alla Caritas e misura ogni giorno, impietosamente, generosità e avarizia della gente: la signora che fatica a parcheggiare la sua Mercedes fuoriserie per consegnare un minuto sacchettino di vestiti usati e il pensionato con lo scarpe rotte che regala un prezioso litro d'olio d'oliva.

Che fortuna trovare persone o situazioni che ci fanno stare scomodi, che insinuano dubbi là dove custodiamo nella bambagia comode certezze e soffochiamo, magari inconsapevolmente, il lato ipocrita della nostra coscienza. «In ogni cosa è salutare, di tanto in tanto, mettere un punto interrogativo a ciò che a lungo si era dato per scontato», affermava Bertrand Russell. La

mia contraddittoria adolescenza entrò in crisi il giorno in cui seppi che il minuto e riservato padre carmelitano cui confessavo le mie imprudenze, dopo ogni pasto masticava erba amara per non serbare il gusto dei cibi. Così come anni dopo il progetto educativo sui figli dovette fare i conti con la sconcertante affermazione attribuita a Socrate: «Lascia che i tuoi figli abbiano sempre un po' di freddo e un po' di fame se vuoi che siano felici».

È il dinamismo della realizzazione personale, e non certo il rassicurante raziocinio, che ci muove a spingere al largo la barca della nostra vita. «La vita si rafforza donandola – scrissero ad Aparecida nel 2007 i vescovi dell'America Latina – e si indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri». Di conseguenza, ha aggiunto con acuta sapienza papa Francesco nella sua lettera apostolica «un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale». ■



R. Blackwell/Agf